

POLONIA

Il regime cerca di darsi un volto tollerante

Jaruzelski in visita a Nowa Huta ora gioca la «carta» del dialogo

Accompagnato dal ministro degli Interni ha incontrato gli operai della «Lenin» - A colloquio con i familiari del giovane ucciso durante una manifestazione - Ancora incerta la località dove si trova Walesa

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Il 10 novembre la classe operaia, malgrado le letargie provocatorie e massicce, ha mostrato ragionevolezza e comprensione per le ragioni della Nazione e dello Stato. Ciò rappresenta una buona base per la stabilizzazione della situazione: questo il giudizio espresso dal generale Wojciech Jaruzelski venerdì in un incontro a Cracovia con un reparto di «ZOMO» (unità di pronto intervento della polizia). In precedenza Jaruzelski, accompagnato tra gli altri dal generale Czesław, ministro degli Interni, aveva compiuto una visita all'«accademia Lenin» della città satellite Nowa Huta e si era recato presso la famiglia dell'operaio ventenne Bogdan Wlosik, ucciso il 12 ottobre da un agente in borghese durante una manifestazione.



CRACOVIA — Il gen. Jaruzelski a colloquio con alcuni operai dei cantieri di Nowa Huta

Il potere insiste sul volto della tolleranza e della comprensione. Riferiscono gli ampi resoconti dei giornali sul viaggio a Nowa Huta e a Cracovia che, nei suoi colloqui con gli operai dell'«accademia Lenin», Jaruzelski si è interessato soprattutto delle condizioni di lavoro, del salario, delle questioni personali e professionali, del problema della casa, di qualcuno «ha sfiorato» anche la questione dei nuovi sindacati, ribadendo che dovranno essere indipendenti e reali-

mente autogestiti. Alla famiglia di Bogdan Wlosik il generale ha espresso «la più profonda partecipazione al vostro dolore per la tragedia che vi ha colpito» e il rispetto per il vostro atteggiamento patriottico e civile che ha contribuito a fare sì che in una situazione così difficile non intervenissero ulteriori drammatiche conseguenze.

Con la madre Irena e con il padre Julian, entrambi lavoratori dell'accademia, come il figlio Bogdan, Jaruzelski si è intrattenuto sulla «frattura nella società» che si manifesta nelle stesse famiglie, nei rapporti tra persone anziane e giovani. Il generale ha ribadito che «le autorità faranno tutto l'indispensabile af-

finché in Polonia regnino tranquillità e ordine e non vivano sicuri e meglio».

Il direttore del quotidiano «Zycie Warszawy» Zdzislaw Morawski trae dall'incontro di Jaruzelski con la famiglia di Bogdan Wlosik motivo di speranza. In un breve commento egli scrive che «decidendosi a compiere questo passo coraggioso, il primo ministro ha agito secondo i sentimenti della gran parte del polacco, al di sopra delle divisioni che ancora esistono». Secondo Morawski, le autorità, per rafforzarsi, debbono essere «ferme e decise e non accettare alcun ricatto o pressione, anche al prezzo della solitudine e dell'«incomprensione».

Ma, conclude il direttore

di «Zycie Warszawy», «quanto nessuno può vedere in ciò una espressione di debolezza, allora si può e si deve dare sfogo alle esigenze del cuore. È arrivato il momento. Vogliamo credere che (quello di Jaruzelski) non è stato soltanto un gesto eccezionale, ma un passo che indicherà l'indirizzo agli atti del potere, che prospetterà soprattutto la linea dei suoi rapporti con la società».

In realtà il vero problema è di sapere se le indubbe novità sul modo di presentarsi alla gente significano anche una correzione di linea politica e non accettare alcun ricatto o pressione, anche al prezzo della solitudine e dell'«incomprensione».

Ma, conclude il direttore

socialista; se, per esempio, la liberazione di Lech Walesa è stato un segnale di apertura o soltanto un premio per un alto rassegnazione.

Dove Walesa si trova ieri non è stato possibile accertare. Di sicuro si è saputo che ha lasciato il luogo di internamento e che la moglie Danuta a Danzica aspetta il marito per oggi. Soltanto lui probabilmente è in grado di chiarire tutti gli interrogativi che la sua liberazione ha suscitato.

Il messaggio di felicitazioni che il generale Jaruzelski ha inviato al nuovo Segretario generale del PCUS, Yuri Andropov, è particolarmente caloroso e impegnativo. Dopo aver confermato che «l'alleanza e l'amicizia con l'Unione Sovietica sono la garanzia fondamentale per la nostra indipendenza e per le nostre frontiere», Jaruzelski aggiunge: «Conosciamo il vostro atteggiamento favorevole verso la Polonia, la comprensione per i nostri problemi e l'importanza che attribuite allo sviluppo dei rapporti di amicizia fra i nostri partiti fratelli e le nostre nazioni. Siamo profondamente convinti che, sviluppando l'attuale patrimonio di cooperazione multilaterale e fruttuosa, la arricchiremo di nuove conquiste».

Romolo Caccavale

GERMANIA FEDERALE

Ora i «verdi» alla scelta fra la politica e l'utopia

Il congresso di Hagen discute su programmi e alleanze - La crisi economica e politica costringe a rivedere molti velleitarismi - I rapporti con la socialdemocrazia

Dal nostro inviato

HAGEN — Eccoli, dunque, al guido dove tutti li aspettavano, questi «verdi» tedeschi. Riuniti a congresso nel cuore della Ruhr, a Hagen, città che sembra il concentrato di tutto il bene e di tutto il male della Germania d'oggi — industrie e inquinamento, opulenza e spreco — 650 delegati «alternativi» discutono del 6 marzo. Alle elezioni si presenteranno, e d'altra parte su questo non c'erano dubbi. Ma con quale programma? E con quale schema di alleanze future in testa? Questa seconda domanda significa una sola cosa: quale rapporto con la SPD? Il perché è del tutto ovvio: nel Bundestag che uscirà dalle elezioni di marzo i «verdi», con ogni probabilità, entreranno e forse avranno in mano la chiave per determinare la formazione di una maggioranza.

Da questo congresso di Hagen viene la conferma che sul tema rapporto con la SPD i «verdi» sono divisi. C'è un'ala «globalalternativa» che fa del rifiuto del partito «stabilizzatore un dogma», e c'è un'ala «disponibile» che si rassegna ad «una necessaria «dura» della politica. Lo scontro congressuale tra «globalalternativi» (in soccorso dei quali si agita per le sale della «Stadthalle» di Hagen Marco Fannella) e «politici» (ai quali si è chiaramente indirizzata nel suo intervento Luciana Castellina) era previsto per la tarda serata di ieri. Dalla discussione del

matino e del primo pomeriggio, però, sembrava scontato che alla fine avrebbero prevalso i secondi.

Certi segnali fanno ritenere che lo spazio di iniziativa dei «verdi», dopo l'impressionante espansione conclusa nel passato recente, possa cominciare a ridursi, con il passaggio del SPD all'opposizione e i suoi sforzi di riapertura del dialogo con l'area inquietata alla sua sinistra, nonché con il possibile affermarsi di una concorrenza «area social-liberale». Il problema si pone comunque in termini nuovi, ed è difficile prevedere a quali modificazioni costringerà i «verdi»,

privati del monopolio di uno spazio del quale sono stati per anni padroni assoluti.

E veniamo al programma. Che sia velleitario nei punti in cui non è utopisticamente vago è un dato di fatto e loro stessi non fanno nulla per nascondere. Ma la «politica», anche in questo caso, sembra essersi presa la rivincita, costringendo i «verdi» a fare i conti, oltre che con i temi tradizionali del pacifismo e della «non violenza», con le dure contingenze della crisi presente e dello scontro destra-sinistra. Il pacchetto economico-sociale preparato nei mesi scorsi, così, è diventato il te-

ma centrale del congresso e intorno ad esso si è accesa una discussione molto ampia. Comunque è qui che, nella cornice della grande riforma utopica («lavorare secondo ragione», «vivere secondo solidarietà», e simili) si rintracciano spinte e ispirazioni di ben più concreta sostanza. C'è un terreno ad esempio sul quale ecologia, spinte «alternative» ed economia riescono a congiungersi, secondo un modello che non ha niente di «romantico». Sul temi energetici — risparmio e ricerche di nuove fonti — i «verdi» non si fermano al «no», ovviamente ribadito, alle centrali nucleari. Una serie di proposte (riforma delle tipologie edilizie e teleriscaldamento, riciclaggio delle fonti di calore industriale, utilizzazione del biogas e delle risorse idriche ecc.) appaiono concrete e praticabili. Al punto che vengono già praticate in molte realtà locali. Lo stesso si può dire per diverse questioni che riguardano la cosiddetta «qualità della vita» (privilegio al trasporto pubblico; risanamento del patrimonio abitativo nei grandi centri ecc.) o la necessaria ristrutturazione dell'apparato industriale pesante (decentralizzazione, differenziazione della produzione, riuso degli scarti ecc.). Si potrebbe continuare, ma già appare chiaro che su una serie di questioni concrete il dialogo con la SPD è possibile e ragionevole, e in qualche caso è già in atto.

Paolo Soldini

Brevi

Scontri nel Salvador fra esercito e guerriglia

SAN SALVADOR — Violenti scontri sono dovuti venerdì fra esercito e guerriglia a nord della capitale salvadoregna, a San José Concaste, Patonico e Laguna. I guerriglieri hanno fatto saltare sei piloni della linea ad alta tensione, privando dell'elettricità quasi tutto il paese.

Prima visita del cancelliere Kohl in USA

BONN — Il nuovo cancelliere tedesco Helmut Kohl è partito oggi per Washington, dove si reca per la prima volta dopo il cambiamento del governo federale. Nell'agenda dei colloqui del cancelliere con i vertici americani, i giudizi su: la nuova leadership sovietica; la situazione polacca; i rapporti commerciali Est-Ovest, il gasdotto in primo luogo.

Ebrei USA contro la corsa agli armamenti

LOS ANGELES — L'assemblea generale del consiglio delle federazioni ebraiche americane ha lanciato un appello agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica perché cessino la corsa agli armamenti. Il consiglio, che rappresenta oltre duecento comunità negli USA e in Canada, è riunito a Los Angeles per la sua cinquantesima assemblea.

DESAPARECIDOS

Non rientra nella lista ma è sparito due volte

La storia di un medico di origine catanese, strappato agli aguzzini e nuovamente sequestrato - Scomparsa anche la moglie

Dal nostro inviato

GRAMMICHELE (Catania) — «Sio bene, e ci risentiamo presto», aveva scritto in una cartolina, nell'ottobre 1980, da Juan Teotihuacan (Messico) al padre, in Sicilia. Ma non è più tornato, «desaparecido» per la seconda volta assieme alla sua nuova compagna, un'altra siciliana, e dopo aver già perso nella stessa maniera la prima moglie, nell'inferno delle carceri argentine di Videla.

È la storia di Salvatore Privitera, 35 anni, medico, militante in una delle organizzazioni della sinistra di matrice peronista, figlio d'emigrati italiani in Argentina. E di Agatina Motta, 25 anni, di Catania, che l'aveva ricompagnato due anni fa, di ritorno in America latina. Anzi, è il secondo capitolo di una vicenda che «l'Unità» già iniziò a raccontare quattro anni fa, nel quadro di una vasta mobilitazione popolare, che si raccolse attorno a questa famiglia originaria di Grammichele (un grosso centro agricolo a quindici chilometri da Catania) per far tornare a casa Salvatore. Denunce, manifestazioni, petizioni di consigli comunali. Ed il giovane medico — la cui storia era stata denunciata dal fratello Pablo, tornato apposta in Italia nel 1978, dopo esser sfuggito anche lui all'arresto — ricomparve, liberato ed espulso dall'Argentina, dopo anni e anni di torture nei campi di concentramento. E venne accolto da grandi feste in paese.

Ora Grammichele si mobilita di nuovo: Salvatore Privitera, che non è compreso tra i 328 nomi dell'elenco ufficiale dei «desaparecidos» italiani, tornando in Argentina è di nuovo scomparso dalla circolazione. Il Consiglio comunale è tornato a riunirsi e ha lanciato un appello al presidente Pertini, al governo, all'ONU, alla Croce rossa,

ad Amnesty international. Si è costituito un comitato unitario permanente.

Nell'ottobre del 1980 Privitera si trovava sicuramente a Buenos Aires. Tony Motta, la sua ragazza, telefonò a sua madre a Catania: «Salvatore ed io — disse — cercheremo di lasciare al più presto l'Argentina. Quei cose si mettono sempre peggio». Ma anche di lei non c'è più nessuna traccia. Anche per lei — nonostante che il caso sia stato segnalato più volte dai famigliari al Ministero degli Esteri — nessuna citazione nella lista, pubblicata dalla Farnesina, degli scomparsi di nazionalità italiana.

A Grammichele, accanto al giovane Pablo, ora è tornato anche il padre, Santo; un anziano artigiano, che era andato via dalla Sicilia ventisette anni fa per cercare lavoro. Raccontano dei sacrifici che era costata quella laurea, brillantissima, di Salvatore nel 1973 a Cordova. A Mendoza, dove la famiglia si era trasferita, il lavoro era scarso per uno stagiano, un «scolanico», pur bravo ed esperto come Santo. Tanto da rimpiangere Grammichele, i suoi argomenti, abbandonati nel 1955 con moglie e due bambini ancora «picciriddi».

La cerimonia, povera, delle nozze di Salvatore con un altro medico, Dora Zarate, pediatra, bella ragazza, ritratta in una foto assieme al marito, che allora portava baffi e pizzetto. Nell'agosto del 1974 una falsa accusa. E l'arresto sul lavoro, all'ospedale Rawson di Cordova, per un attentato compiuto dall'ERP presso l'«Unidad Militar» di Belvil. Ma quel giorno, Salvatore era a letto, malato di bronchi. Si fa il processo a porte chiuse, al tribunale militare di Belvil, il 10 novembre 1975. E i famigliari vengono a sapere che li hanno assolti, con formu-

la piensissima. Li aspettano a casa per fare una gran festa. L'accusa — hanno detto i magistrati, che non si sono lasciati intimorire dalle minacce degli squadristi di Lopez Rega — è del tutto inconsistente e non pregiudica il buon nome e l'onore dell'apprezzato medico d'origine italiana. Ma Salvatore rimarrà in carcere, e chissà in quale. Se ne perdono notizie. Di Dora, la moglie, si saprà solo, e per caso, che — trasferita da un campo all'altro — nel febbraio 1977, nonostante le terribili e ripetute torture, era ancora viva.

Il 2 marzo 1979 arriva la liberazione di Salvatore, frutto delle battaglie suscitate a Grammichele da Pablo, che qui in Sicilia si era messo a fare mille mestieri, anche l'edile, ed a studiare di nuovo di sana pianta, perché il suo diploma di geometra in Italia era una carta straccia.

Salvatore, tornato in Sicilia, si rimette in moto. Va spesso a Roma. Vuol sapere che fine hanno fatto Dora e i tanti amici chitò, pur bravo ed esperto come Santo. Tanto da rimpiangere Grammichele, i suoi argomenti, abbandonati nel 1955 con moglie e due bambini ancora «picciriddi».

Forse ora è nel campo di concentramento di Sierra Chica, dove quattro anni fa avevano cercato con le torture di spezzare il fisico e la volontà. O a La Plata, dove era già stato, ancora maltrattato, nel 1977. O nell'inferno del campo della provincia di Chubut, dal quale — dicono i famigliari dei «desaparecidos» argentini, per lunga ed atroce esperienza — saltatamente non si esce vivi. Ma Salvatore, quattro anni fa (e già sembra un secolo) c'era riuscito.

Vincenzo Vasile

ALLEANZA ATLANTICA

Assemblea Nato da oggi a Londra

BRUXELLES — La sessione annuale dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord (organo consultivo della NATO), che si riunirà a Londra da domani a venerdì, sarà caratterizzata da una serie di consultazioni e di scambi di opinioni sugli sviluppi della politica sovietica dopo la morte di Breznev. Le fonti del Segretariato, che ha sede a Bruxelles, precisano che le discussioni sul «dopo Breznev» fra i parlamentari e i rappresentanti dei governi che interverranno vanno viste in un contesto informale, in margine alle riunioni già in

programma per tutta la settimana. Fra i temi all'ordine del giorno della sessione, vi sono: la dottrina nucleare dell'Alleanza atlantica; l'installazione degli euromissili in Europa; l'eventualità di una rinuncia da parte della NATO a fare ricorso per prima all'atomica; le relazioni trans-atlantiche; le relazioni Est-Ovest; la crisi polacca; il Medio Oriente e altri temi di attualità internazionale. Alla sessione di Londra saranno presenti, come osservatori, delegati giapponesi e, per la prima volta, dell'Australia.

